

Un fenomeno inarrestabile: nel 1984-85 il 69% degli insegnanti era donna, nel 1999-2000 il 75.5%

DILEGGIATI e frustrati, benché tutti dicano che dalla scuola dovranno uscire le future classi dirigenti. E i docenti, invece, sono tra i meno pagati d'Europa. Cosicché la professione si sta «femminilizzando»: il 100% nella scuola dell'infanzia. Con milletrecento euro al mese s'avanza una classe di nuovi poveri

di Marina Boscaio

«I nostri figli sono in mano ad un manipolo di frustrati che incitano all'eversione». Ricordate l'illuminata riflessione consegnata da Gianfranco Fini al «Corriere della Sera» lo scorso 11 luglio? Un'elegantissima e responsabile definizione dei docenti italiani, che sarebbe bene tenere presente il 13 e 14 aprile. Frustrati perché mal pagati e apologeti dell'eversione (perché «comunisti»). Se la seconda definizione è tipica della folkloristica campagna di insulti e delegittimazione che il centro destra ha riservato da tempo agli insegnanti italiani, la frustrazione è un sentimento reale, che meriterebbe un trattamento differente dal dileggio e dall'ironia dedicati da Fini all'argomento. Molte più frustrate che frustrati, nella scuola italiana. Secondo i dati del Ministero della Pubblica Istruzione attualmente le insegnanti sono circa il 100% nella scuola dell'infanzia, il 95,6% nella scuola primaria, il 76,5% nella media, il 60,3% nella superiore. Dove la femminilizzazione riguarda soprattutto i licei e le materie letterarie. Distribuita un po' più omogeneamente la docenza negli istituti tecnici e professionali. Si tratta di un fenomeno a quel che sembra inarrestabile: nell'anno scolastico 1984-85 il 69% degli insegnanti era donna, nel 1999-2000 il 75,5%. Esiste un rapporto diretto tra il fenomeno della femminilizzazione dell'insegnamento e la questione salariale. L'incremento progressivo del livello di istruzione delle donne e il loro conseguente ingresso nel mondo del lavoro ha trovato nella scuola - a partire dagli anni '60 - un punto di convergenza. A quell'epoca gli stipendi degli insegnanti erano proporzionalmente più consistenti degli attuali: l'entrata massiccia delle donne ha coinciso con un lento abbassamento della considerazione a livello sociale della funzione docente e, contemporaneamente, con un rallentamento della progressione economi-

Dopo 15 anni i docenti italiani della superiore prendono 32.169 dollari contro la media di 40.269 nel resto d'Europa

GLI ORARI DI INSEGNAMENTO IN EUROPA				Retribuzioni dei docenti: media Ocse-Italia Esprimesse in dollari e rapportate alla Parità del Potere di Acquisto (Ppa)		
Paese	Scuola primaria	Scuola sec. Inferiore	Scuola sec. Superiore			
Austria	20-22	20-22	20-22			
Belgio	18-24	18-20	16-18			
Danimarca	20-21	20-21	16-17			
Regno Unito	24-30	20-24	20-24			
Finlandia	18	12-18	12-18			
Francia	26 (+1)	21-23	15-18			
Grecia	18	14-16	14-16			
Germania	21	20	18			
Irlanda	25	18-22	18-22			
ITALIA	22 (+2)	18	18			
Lussemburgo	27	17,5	17,5			
Paesi Bassi	27	24	24			
Portogallo	26	26	22			
Spagna	25	25	15-18			
Svezia	20	16	14-19			

DOCENTI PRIMARIA			
	Iniziale	A 15 anni	Massimo
ITALIA	23.751	28.731	34.869
OCSE	24.287	33.336	40.539

DOCENTI 1° GRADO			
	Iniziale	A 15 anni	Massimo
ITALIA	25.602	31.304	38.306
OCSE	26.241	35.676	43.477

DOCENTI 2° GRADO			
	Iniziale	A 15 anni	Massimo
ITALIA	25.602	32.186	40.058

Raffronti stipendiali ITALIA-OCSE			
RAPPORTO TRA RETRIBUZIONE FINALE E RETRIBUZIONE INIZIALE			
	Primaria	1° Grado	2° Grado
ITALIA	1,47	1,50	1,56
OCSE	1,70	1,70	1,71

NUMERO MEDIO DI ANNI PER ARRIVARE ALLA RETRIBUZIONE MASSIMA	
ITALIA	OCSE
35	24

RETRIBUZIONE ORARIA DOPO 15 ANNI DI SERVIZIO (IN DOLLARI PPA)			
	Primaria	1° Grado	2° Grado
ITALIA	36	53	54
OCSE	41	51	59

Tabella elaborata da Pino Patroncini (Ficgil); orari calcolati in ore di 60 minuti. Fonte: Ocse

ca. Il patto tacito sembrò allora consistere nell'accettazione di stipendi bassi a fronte di un lavoro limitato a poche ore settimanali, compresi i vari vantaggi che ancora compaiono nell'immaginario dei detrattori della scuola; ma che - nel frattempo, almeno per chi si impegna e crede nella propria funzione - sono definitivamente scomparsi: 3 mesi di ferie, pomeriggi liberi. L'immagine dell'insegnante donna, moglie possibilmente di un professionista, che lavora la mattina e durante il pomeriggio provvede ai figli e alle cure domestiche o ai propri interessi (parrucchiere e shopping inclusi) è stata soppiantata da quella di tante lavoratrici coinvolte a tempo pieno su fronti differenti, tutti ugualmente impegnativi. Perché, nel frattempo, la scuola è cambiata: formalmente le ore di lavoro sono 18; ma le condizioni di lavoro sono profondamente mutate. La scuola - non per tutti, certamente, ma per molti - rappresenta un impiego a tempo pieno; con l'aggiunta, non irrilevante, che tale impiego si svolge con e per bambini e ragazzi; ed è finalizzato alla formazione, all'educazione, alla creazione di cittadini consapevoli, di autonomia critica. Ridurre le pertinenze di un insegnante alle ore curricolari è sbagliato: nel 1974 - anno di nasci-

ta degli organi collegiali - e, dopo, nel 1999 con l'autonomia, si sono aperti, nel bene e nel male, ampi spazi di intervento e di partecipazione (non sempre efficaci) al funzionamento e allo sviluppo di ciascun istituto. Inoltre gli insegnanti di molte discipline dedicano tempo ed energie alla correzione di elaborati; non ultimo, c'è bisogno di tempo - per chi li pratica, dal momento che si tratta di attività non riconosciuta né incentivata - per curare l'aggiornamento e lo studio. Qualche settimana fa l'Ocse ha collocato il nostro Paese nella classifica dei salari medi netti al 23° posto sui trenta totali. L'Italia occupa posizioni ben arretrate non solo rispetto a Francia, Germania e Gran Bretagna, ma anche a Paesi come Grecia e Spagna. Uno studio della Banca d'Italia, tratto dalla relazione annuale del 31 maggio 2007 - Le condizioni finanziarie delle famiglie e

Un docente di scuola materna ed elementare, percepisce tra i 1130 e i 1231 euro

delle imprese - rivela che la crescita degli stipendi è ferma al 2000 e che il livello di impoverimento è in aumento, specie tra i lavoratori dipendenti: che incrementano le proprie retribuzioni dal 2000 al 2006 di uno 0,3% contro il 13,1% degli autonomi. Nel settembre 2007 il Ministero della Pubblica Istruzione ha presentato i dati del Quadro Bianco: in quell'occasione vennero citate le stime Ocse 2006, secondo le quali - dopo 15 anni di attività - la retribuzione annua pro capite dei docenti italiani della scuola superiore è di 32.169 dollari contro la media di 40.269 calcolata fra Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Grecia, Inghilterra, Italia, Scozia, Spagna, Stati Uniti e Svezia. Nella secondaria inferiore 31.292 dollari (contro una media di 37.489) e nella primaria di 28.732 (contro 35.100). Solo gli insegnanti greci stanno peggio di quelli italiani. Tra i quali un trattamento particolarmente penalizzante è riservato ai precari, una categoria numerosa, sottoposta a un regime che spesso prevede l'interruzione del servizio, che esclude le ferie; la mancanza di continuità didattica, con frequenti cambiamenti di scuole; sedi disagiate, lontane, con le conseguenze economiche che ne derivano. Gianfranco Pignatelli, presidente del

Cip, illustra il salario dei precari di ogni ordine di scuola: un docente di scuola materna ed elementare, percepisce tra i 1130 e i 1231 euro; uno di scuola media tra i 1210 e i 1311, come uno di scuola secondaria superiore, al netto delle ritenute degli enti locali. L'obiezione che viene normalmente fatta quando si constata il divario è che a salari europei debbano corrispondere orari europei. Come si evince dalla tabella riportata in pagina, gli orari italiani non si discostano di molto da quelli europei, la cui media si attesta a 23 ore settimanali nella primaria, 20 nella secondaria inferiore, 18 e 20 minuti nella secondaria superiore. E si tenga conto che non emerge qui il lavoro sommerso cui si faceva riferimento poc'anzi. Insomma, quello dei salari degli insegnanti rappresenta un campo in cui sarebbe opportuno intervenire,

Uno di scuola media tra i 1210 e i 1311. Così più o meno nelle superiori. Persone laureate e superspecializzate

come viene chiesto da anni. Considerate le cifre sopra indicate, tra i "nuovi poveri" figuriamo a buon diritto anche noi: gli insegnanti. Esercitare questa professione è possibile solo se non si fa parte di una famiglia monoreddito: un lusso, di questi tempi, che non tutti possono permettersi. La irrisorietà dei salari rappresenta uno degli elementi che incentiva una mentalità impiegatizia nel mondo della scuola, che pure esiste; l'afflusso di persone demotivate, talvolta poco preparate, defilate, spente, indisponibili alla partecipazione e all'impegno è incoraggiato dagli stipendi bassi. La scuola continua a camminare sulle gambe di quelli che, incapaci di far ricadere sugli alunni le conseguenze dell'inciviltà del disinvestimento culturale che si è fatto sull'istruzione, interpretano eticamente e politicamente la professione, spesso devolvendo energie, competenze, impegno, passione senza riconoscimento o con incentivi insignificanti e alcuna considerazione sociale. La legittima frustrazione di chi opera quotidianamente con convinzione e capacità nella scuola italiana meriterebbe parole ben diverse da quelle di Fini. E una riflessione coraggiosa e capace di scardinare luoghi comuni da parte di chi potrà intervenire su questa problematica.



Una classe con la loro professoressa. Foto di Mario De Renzi/Ansa

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Vieni avanti decretino

Ottime notizie dal loft del Pd. Pessime invece da Palazzo Chigi. L'entourage di Veltroni, scrive il Corriere, si è reso conto che l'ultima settimana di campagna elettorale dev'essere giocata all'attacco di Berlusconi, per «mobilitare gli indecisi». «Il buonismo - avrebbe detto Goffredo Bettini - mi ha rotto le scatole». Meglio tardi che mai. Ora però il rischio è che, dopo mesi di dialogo dissennato con l'avversario che rispondeva a colpi d'intrighi e insulti, un'improvvisa impennata polemica suoni fasulla. E non sortisca l'effetto sperato. Dopo aver rimesso per anni i rapporti del Cainano con la mafia, le mazzette ai giudici, i bilanci truccati, le leggi vergogna, le

menzogne su tutto e su tutti (da Alitalia alla statura: ha ricominciato a dire di esser alto 1 metro e 71, quando supera a fatica il metro e 60), rispolverarli a freddo prima del voto sarebbe controproducente. Come attaccare, allora? Anzitutto sottolineando l'impresentabilità di certe new entry nelle liste del Pdl, che renderebbero ridicolo qualunque programma elettorale, anche il migliore. Anche chi crede ciecamente alle promesse del Cavaliere e dei suoi alleati potrebbe nutrire qualche dubbio sulla possibilità di realizzarlo con Ciarrapico (camicia&fedina nera),

il generale Speciale (spigole di Stato e voli di Stato a spese dei contribuenti), gli amici dei mafiosi e dei camorristi (l'ultimo l'han beccato l'altroieri a Milano), lo sputacchiere Barbato, il mortadellaro Strano, il fantasmagorico Pizzia, la fisioterapista personale del Capo e le bonacce di contorno. Un po' di sana pubblicità negativa non ha mai guastato, in campagna elettorale. E poi c'è un tema che tutti capiscono e molti condividono, non solo a sinistra: la liberazione della tv dalla politica. Fuori i partiti dalla Rai, fuori Berlusconi da Mediaset o

dalla politica, tetto antitrust di una rete per ogni soggetto privato, mercato aperto a nuovi soggetti. E qui veniamo alla cattiva notizia da Palazzo Chigi: il 1° aprile (e quando, se no?) il Consiglio dei ministri ha varato un decreto per l'immediata esecuzione di tutte le sentenze della Corte europea di giustizia di Lussemburgo. Tutte tranne una: quella del 31 gennaio 2008, che dichiara illegittime le nostre leggi sulla tv perché consentono a Rete4 di trasmettere sulle frequenze analogiche che spettano a Europa7 in virtù della celebre gara per le concessioni

nazionali del 1999, vinta da Europa7 e persa da Rete4. Perché mai quella sentenza no e tutte le altre sì? «Perché - spiega il ministro Emma Bonino - non aveva carattere di urgenza. Se si trova una soluzione, può essere presa in considerazione più avanti o in un secondo decreto». Più avanti? Secondo decreto? Ma il governo è agli sgoccioli e tra un mese - se tutto va male - potrebbe insediarsi il governo Berlusconi III. La lasciamo eseguire a lui la sentenza che manda Rete4 su satellite? Cos'è, un pesce d'aprile? Proprio l'altroieri, sul Sole-24 ore, il consigliere di Mediaset Gina Neri dettava la linea ai partiti. Questa gente è talmente abituata a scrivere le leggi su misura, da avere smarrito ogni pudore.

«Nella vulgata dei Grillo e dei Di Pietro - dice la Neri - Rete4 è illegale e usurpa le frequenze di Europa7. Ma non lo è affatto: lo provano le leggi approvate dal 2003 in poi». Cioè il decreto salva-Rete4 e la Gasparri, fatte da Berlusconi pro domo sua e bocciate dalla Corte europea, come pure la Maccanico del '97 e il principio ispiratore della Gentiloni, per via dell'infinita «fase transitoria» che mantiene lo status quo in attesa del mitico, anzi mitologico digitale terrestre. Aggiunge la Neri: «Dai programmi del Pd e del Pdl Mediaset non ha nulla da temere». Anzi quello del Pd le piace tanto perché «non c'è il tetto del 45% alla pubblicità». Insomma, sarebbe ancor più

favorevole a Mediaset della già blandissima Gentiloni (peraltro mai approvata). Ecco cosa potrebbe dire Uolter, facendo un po' di compagnia a Di Pietro: che Berlusconi e le sue Gine non han capito nulla: il primo decreto del suo governo raderà al suolo la Gasparri (risparmiando all'Italia l'annunciata supermulta europea di 300 mila euro al giorno, retroattiva dal luglio 2006), libererà la Rai dai partiti e dalla loro Vigilanza, e applicherà la sentenza europea e le due note sentenze della Consulta: cioè leverà le frequenze a Rete4 e le darà a Europa7. Vedi mai che, parlando chiaro sulla tv, si conquistano molti incerti di sinistra e pure qualcuno di destra.